

Previdenza
I NODI DEL WELFARE

I neo pensionati. Solo negli ultimi 5 anni i nuovi trattamenti sono stati 1,2 milioni

Le contromisure. L'innalzamento dei parametri ha contenuto il boom

Resta l'allarme sulle anzianità

L'andamento risente delle riforme ma nel 2006 la spesa è salita del 70%

Eugenio Bruno

Un andamento sussultorio, fatto di brusche cadute e altrettanto rapide risalite. È quello registrato dall'esborso per le pensioni d'anzianità liquidate negli ultimi cinque anni, a fronte di una crescita dell'intera spesa previdenziale rimasta tutto sommato costante. A confermarlo sono i dati Inps relativi al quinquennio 2002-2006.

Due storie parallele

Nell'intervallo di tempo in esame, mentre le uscite complessive delle gestioni pensionistiche sono aumentate in una misura sempre compresa tra il 3 e il 5% (fatta eccezione per il 7,3% del 2003, quando però è stato incorporato l'Inpdai), la liquidazione dei trattamenti di anzianità è cresciuta del 9,3% nel 2002 per poi riscendere dell'1,1% l'anno dopo.

Un saliscendi che si è riproposto in termini ancora più marcati nel biennio successivo, quando è stato raggiunto, rispettivamente, un "più" 14,9% e un "meno" 43,8%. Fino ad arrivare all'impennata del +69,9% toccata lo scorso anno.

Gli effetti di tale tendenza si palesano ancora più nitidamente se dalle percentuali si passa

ad analizzare i dati in valore assoluto. Basti pensare che nel 2006 le prestazioni in questione, riconosciute nell'arco dei 12 mesi, sono tornate a costare di più che nel 2002: 2,8 miliardi di euro contro i 2,5 di allora. Allo stesso modo, su oltre 666mila assegni erogati l'anno scorso, 206mila circa appartenevano alla famiglia delle anzianità. In pratica, lo stesso valore conseguito cinque anni prima.

Le probabili cause

Nel risalire alle possibili cause di simili oscillazioni, un posto di primo piano spetta alle modifiche normative che, nel recente passato, hanno interessato le prestazioni di anzianità.

Anzitutto la progressiva entrata a regime della riforma Dini e il sistema a gradini che ne è seguito: uno scalino ha riguardato la generalità dei lavoratori dipendenti che, nel 2002, hanno visto salire da 56 a 57 anni l'età minima per abbandonare il mondo del lavoro; due per gli aderenti al sistema contributivo (da 37 a 38 e poi a 39 degli anni di versamenti richiesti); ben tre (da 55 a 56 e quindi a 57 dell'età minima) per gli appartenenti alle categorie protette, vale a dire gli operai o equivalenti, i cosiddetti "precoci" (ossia coloro che hanno versato un anno intero di

contributi prima dei 19 anni di età) e il personale in cassa integrazione e in mobilità.

Senza contare le altre novità intervenute nel frattempo. Come l'ammissione del cumulo tra redditi da lavoro e da pensione, voluta dalla Finanziaria 2003, e l'introduzione da parte della riforma Maroni, nel 2004, del "superbonus" per chi continua a svolgere la propria attività.

Il nuovo identikit

Il mix di misure messe in campo negli anni scorsi ha permesso quanto meno di contenere l'espansione dei trattamenti di

anzianità. Andando a incidere sul profilo tipico dei suoi percettori.

Nel 2002, infatti, il 19,6% di coloro che abbandonava il lavoro (il 24,6% nel caso delle donne) lo faceva a 55 anni di età, contro un 9,3% che preferiva aspettare altri due anni. Nel 2006, invece, le proporzioni si presentano sostanzialmente ribaltate. Gli appartenenti al primo gruppo sono scesi al 9%, mentre la quota di pensionati 57enni è salita al 22 per cento.

Discorso analogo per l'anzianità contributiva. Cinque anni fa quasi un terzo (oltre 61mila sui 206mila) dei nuovi pensiona-

ti si ritirava avendo accantonato 35 anni di versamenti e solo il 4,7% attendeva di averne 38. Tempo un lustro e tale differenza si è di fatto azzerata, visto che le due quote sono diventate del 26,6 e del 27,5 per cento.

Da tale processo sono rimasti parzialmente fuori i lavoratori autonomi che già nel 2002, in oltre metà dei casi, preferivano tagliare il traguardo dei 40 anni di attività.

La tendenza

Nel 2007, il trend dovrebbe di nuovo invertirsi. Nel proprio bilancio preventivo, l'Istituto previdenziale ha quantificato in 161.306 i trattamenti di anzianità che verranno erogati tra Fondo pensione lavoratori dipendenti, autonomi e gestioni speciali su 683mila totali.

Una flessione in buona parte programmata e dovuta soprattutto al gioco delle cosiddette "finestre" di uscita. In virtù delle quali, chi matura i requisiti pensionistici da luglio in poi, deve aspettare l'anno successivo per abbandonare l'attività. Ciò significa che si faranno sentire solo quest'anno gli effetti dei due scalini introdotti nel 2006.

Il tutto in attesa di capire quanto sarà caldo l'autunno che si sta per aprire. Anche, e soprattutto, sul fronte del Welfare.

I COSTI

Recentemente le uscite complessive delle gestioni pensionistiche sono aumentate a ritmi compresi tra il 3 e il 7,3%

IL TREND

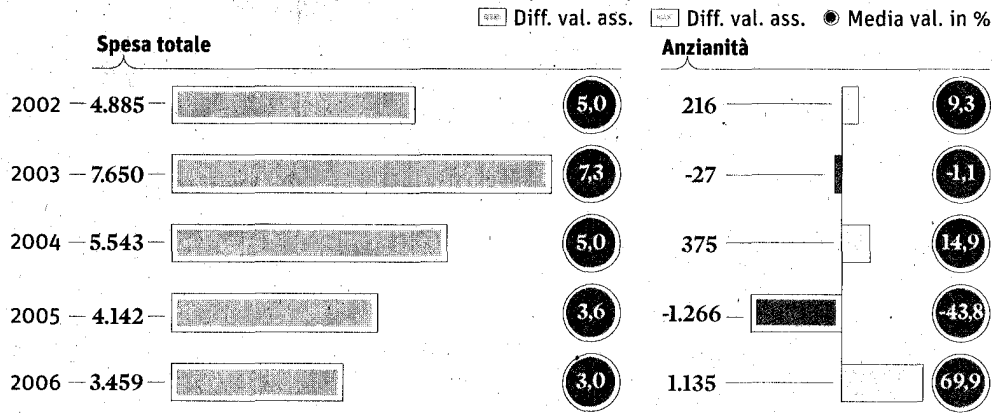
Oggi la tendenza degli anticipi per chi ha raggiunto i requisiti dovrebbe ridursi rispetto al 2006



Il quadro

LA CRESCITA

Variatione anno su anno della spesa previdenziale totale e per le sole pensioni di anzianità. **Dati in Mln di euro**



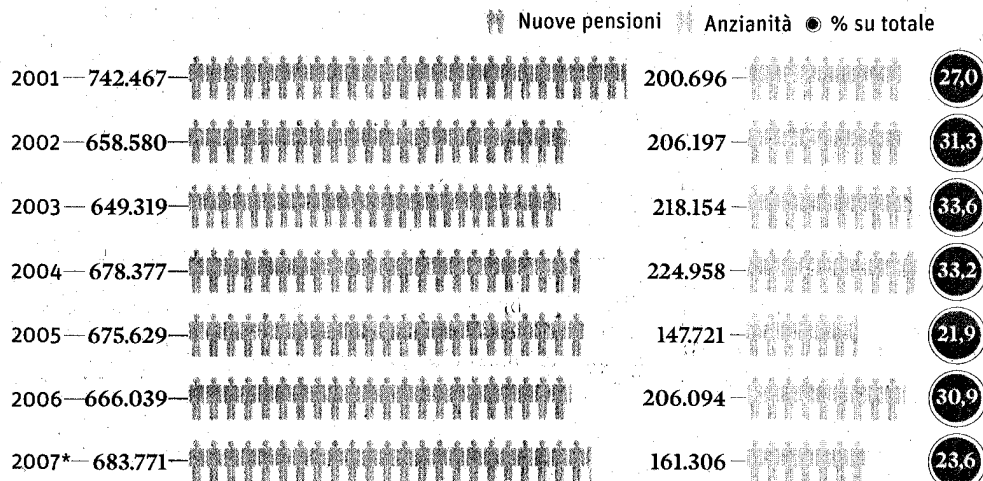
LA CONCENTRAZIONE

Numero e incidenza % delle pensioni di anzianità (liquidate dal 2001 al 2006)

Contribuzione	Dipendenti	% su totale	Autonomi	% su totale	Totale	% su totale
35 anni	231.878	31,9	124.210	26,1	356.088	29,6
36 anni	78.153	10,7	49.221	10,4	127.374	10,6
37 anni	215.825	29,7	40.366	8,5	256.191	21,3
38 anni	87.660	12,0	33.057	7,0	120.717	10,0
39 anni	22.975	3,2	31.210	6,6	54.185	4,5
40 anni	62.807	8,6	195.522	41,1	258.329	21,5
Meno di 35 anni	28.363	3,9	1.773	0,4	30.136	2,5
Totale (**)	727.661	100,0	475.359	100,0	1.203.020	100,0

L'INCIDENZA

Peso del numero dei nuovi trattamenti di anzianità rispetto alle nuove pensioni liquidate nell'anno



(*) Stime a fine anno; (**) esclusi gli altri fondi

Fonte: elaborazione Il Sole-24 Ore su dati Inps